SE L'EUROPA DIVENTA UN CLUB PER FORTI

NADIA URBINATI

COME una cartina di tornasole la Grecia mette in luce un sostrato di vecchie ruggini dentro il cuore dell'Europa. Divisioni che sotto un linguaggio economico all'apparenza neutro mostrano un grumo di radicati pregiudizi. Che si manifestano non solo come primato dell'interesse nazionale (dei forti) ma anche come superiorità culturale di un'area dell'Europa su un'altra. In questo inquietante ritorno all'antico si materializza la debolezza della sinistra europea, che non sa fare argine a questi pregiudizi ma, come nel caso della socialdemocrazia tedesca, li cavalca. Due sinistre, divise come l'Europa: una incerta e una vocante. La prima, che non riesce a prendere al volo il caso greco per rilanciare il progetto politico europeo (un'occasione di leadership che la Francia e l'Italia hanno sciupato) e la sinistra austro-tedesca, molto arrogante e determinata a sostenere alleanze preferenziali con i Paesi vicini alla Germania, quelli del Nord e dell'Est. Una vecchia storia recitata da nuovi attori.

La divisione delle sinistre corrisponde alla faglia che divide l'Europa in due, con la parte dominante che ha il suo rappresentante nel ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, presentato come un figlio politico di Helmut Kohl e sincero europeista, e che ha tuttavia una visione decisamente centro-europea dell'Europa. Nel suo lobbismo per la Grexit ha messo in chiaro che egli non crede ad una integrazione europea, ma a un'Europa a diverse

velocità e in sostanza gerarchicamente strutturata in relazione alla vicinanza di interesse e di cultura con la Germania. È per questa ragione che egli ha sponsorizzato e messo in circolo una visione che sembrava fino a ieri un tabù: che l'appartenenza all'Europa è reversibile. Il che significa che l'Europa è a tutti gli effetti un club, anziché un'unione, nel quale per entrare e starci è necessario accettare alcune regole stabilite dalla *Kerneuropa* e non egualmente costruite da tutti i partner europei.

L'Europa come club, ecco la visione tedesca di *Kerneuropa*: il nucleo europeo rispetto al quale gli altri popoli sono periferici. Parte del "cuore" europeo non sono necessariamente i Paesi fondatori (vi è di che dubitare che vi figurino l'Italia) ma i Paesi vicini per cultura e interesse al centro propulsore del

continente, la Germania. Non è un caso se in questa drammatica vicenda greca, la Germania abbia goduto del sostegno dei suoi tradizionali Paesi di riferimento, satelliti o alleati: dalla Finlandia, le repubbliche baltiche e la Slovenia all'Olanda e all'Austria.

Qui il *Kerneuropa* prende la configurazione geo-politica degli imperi centrali (non a caso il settimanale *Bild* ha recentemente definito Angela Merkel la "cancelliera di ferro", il nuovo Bismarck).

Come hanno messo in evidenza diversi organi di informazione, da *Foreign Affairs* al *Guardian*, il pregiudizio anti-meridionale che l'affaire greco ha scatenato si è già tradotto nei fatti.

Il Land austriaco della Carinzia con un indebitamento da "caso Greco" ha chiesto e ottenuto dal governo federale austriaco lo stato di emergenza, condizione per l'accesso al finanziamento federale per ottenere prestiti a tasso agevolato, di fatto una ristrutturazione del debito. La Germania ha concesso questa condizione alla Carinzia. E ora l'Austria è l'alleato di ferro della soluzione Grexit. Perché questa differenza di

trattamento?

La ragione l'ha fatta intuire Schäuble avanzando l'ipotesi di un Grexit per cinque anni: non c'è "fiducia" nella Grecia. La fiducia non è lo stesso di garanzia (una condizione accertabile e quantificabile) e diventa molto importante quando le garanzie sono labili. La fiducia è un'attitudine psicologica, sorretta da un sostrato di valori morali e etici condivisi: presume la messa in conto che gli stessi valori guidino i comportamenti dei partner. Dire che manca la fiducia verso la Grecia equivale a riconoscere che il partner ellenico non è un partner perché non condivide la stessa *kultur*. È nella stessa condizione dello straniero a tutti gli effetti: e incute diffidenza più che fiducia. Quali che siano le garanzie offerte dal governo di Atene, dunque, i tedeschi non si fidano nello stesso modo in cui si sono fidati della Carinzia. Qui siamo già fuori dell'Unione europea.

Infatti, se per comprendere che cosa gli Stati membri intendono per "Unione europea" occorre fare uno sforzo ermeneutico ciò significa che l'Europa è ormai un concetto contestato, una figura retorica alla quale

non corrisponde una visione normativa comune. Una possibilità di risolvere questa diaspora sarebbe potuta venire dai partiti socialisti, sorti dopo tutto su principi non nazionalistici e internazional-solidaristici. Per la calorosa accoglienza tributata a Alexis Tsipras, il gruppo socialista del Parlamento europeo ha mostrato di essere ancora sensibile a questi principi. Ma i socialdemocratici tedeschi seguono tutt'altra strada. La Spd, ha scritto Jan-Werner Müller su *Foreign Affairs*, ha abbandonato completamente il discorso degli "eurobond" per aiutare i Paesi economicamente in bisogno ed è diventata più merkeliana della Merkel.

Il divorzio interno alla sinistra è anche in Europa un fatto reale e negativo. Dietro l'anti-ellenismo della Spd vi è il timore che Syriza metta in moto un movimento alla sua sinistra capace di erodere il consenso alla grande coalizione. Gli interessi della sinistra dell'establishment e quelli della sinistra non sono dunque gli stessi. Anche su questo conflitto dentro la sinistra sta il problema europeo, il declino di una visione unitaria.

“

Il caso greco mette in luce vecchie ruggini nel cuore della Ue. Pregiudizi che si manifestano come superiorità di un'area sull'altra

”